



Filosofia Italiana

Recensione a

Sandra Viviana Palermo, *Tra critica e metafisica. Luigi Scaravelli lettore di Kant*, ETS, Pisa 2012

di Serena Feloj

«Il principio su cui si fonda l'attività dell'artista sembra anche essere il principio dove ha la sua sede l'attività dello scienziato, nonché quello dove ha la sua radice l'attività del filosofo, il cui “mestiere del capire” abbisogna sempre, almeno questo sembra sostenere Scaravelli, di una *vis*, di una energia produttiva, che non richiede solo le condizioni dell'intelletto, ma anche una capacità “estetica”, un “sentimento”»¹. Nelle ultime pagine del suo testo, Sandra Palermo esprime con queste parole la continuità nella produzione di Luigi Scaravelli, dalla *Critica del capire* fino alle *Osservazioni sulla “Critica del Giudizio”*. Secondo l'interpretazione di Palermo, infatti, l'ultimo testo scaravelliano affonda le sue radici nel «problema speculativo» della *Critica del capire*, testo che segna l'avvio della riflessione teorica di Scaravelli e che intende individuare quegli elementi che rendono la filosofia una realtà «inesauribile».

Il testo di Sandra Palermo segue un progetto preciso ed è guidato da una tesi ben delineata: l'intento, certamente riuscito, è quello di seguire il progresso del pensiero di Luigi Scaravelli esaminando tre fasi della sua interpretazione della filosofia kantiana. La prima fase è definita dalla pubblicazione nel 1941 della *Critica del capire*, che costituisce il primo lavoro monografico, in cui Scaravelli si confronta con le categorie di identità, distinzione e contraddittorietà. La seconda fase del pensiero scaravelliano è individuata da Sandra Palermo

¹ S.V. Palermo, *Tra critica e metafisica. Luigi Scaravelli lettore di Kant*, ETS, Pisa 2012, p. 217.

negli scritti in cui Scaravelli affronta il problema della relazione tra filosofia e scienza negli scritti kantiani (*Saggio sulla categoria kantiana della realtà*, poi ripubblicato col titolo *Kant e la fisica moderna*, gli scritti raccolti da M. Corsi in *Analitica trascendentale. Scritti inediti su Kant*, e in *Riflessioni su l'Analitica dei principi*). In questa fase Scaravelli si discosta dalle riflessioni teoretiche della *Critica del capire* e si muove in un orizzonte epistemologico, in cui si confronta con la filosofia neokantiana. La terza e ultima fase corrisponde alla pubblicazione, nel 1955, delle *Osservazioni sulla "Critica del Giudizio"*, in cui Scaravelli legge la terza Critica kantiana, anche alla luce di ciò che aveva elaborato nella sua *Critica del capire*. Alle tre fasi che l'autrice individua nella riflessione scaravelliana corrispondono i tre capitoli in cui il libro è suddiviso: *Sintesi e giudizio*, *Esperienza e molteplicità*, *Verso una sintesi dell'eterogeneo*.

Uno dei meriti principali della ricerca di Sandra Palermo è senz'altro quello di riuscire a ordinare la produzione di Scaravelli grazie a una precisa tesi interpretativa, sempre rispettando l'estrema complessità del pensiero scaravelliano. La tesi che guida questo lavoro è espressa nel titolo ed è chiaramente ripresa nell'*Introduzione*: il percorso che conduce Scaravelli dalla *Critica del capire* alle *Osservazioni* può essere letto come un passaggio da una critica a una metafisica. Nella prima fase del suo pensiero Scaravelli si dedica alla ricerca della possibilità del capire e di quegli elementi che rendono possibile il giudizio; nella terza e ultima fase Scaravelli sembra invece individuare un principio di spiegazione della realtà e non si sottrae a riflessioni metafisiche. Come sottolinea Sandra Palermo², questo passaggio da critica a metafisica sembra essere affermato dallo stesso autore, quando, nelle *Lettere a un amico fiorentino*, scrive: «[...] io dico che il disgregamento critico (analizzante) non può procedere all'infinito e che si ferma, e dove si ferma sorge la metafisica, cioè la sistemazione dell'universo. Cioè la *metafisica* è ineliminabile. E la fo infatti anche io, modestamente, ma la fo coscientemente...»³.

Sebbene il progresso del pensiero scaravelliano possa essere letto alla luce di un passaggio da critica a metafisica, Sandra Palermo ritiene, a mio parere correttamente, che la *Critica del capire* e le *Osservazioni* siano legate dallo stesso intento di ricerca. L'articolazione del pensiero scaravelliano in tre fasi permette, infatti, di «mettere in luce che al di là degli spostamenti concettuali subiti, la ricerca di Scaravelli si mantiene sempre fedele alla problematica dalla quale aveva preso le mosse: la ricerca della possibilità, "in sede teoretica, del concetto di realtà come sempre all'aurora"»⁴. La filosofia di Scaravelli porrà sempre la questione della struttura del giudizio sintetico e la questione del rapporto tra contraddittori e distinti che sta alla base di ogni possibile realtà.

² S.V. Palermo, *Tra critica e metafisica*, cit., p. 208.

³ L. Scaravelli, *Lettere a un amico fiorentino*, a cura di M. Corsi, Nistri-Lischi, Pisa 1983, p. 148.

⁴ S.V. Palermo, *Tra critica e metafisica*, cit., p. 20.

Oltre alla tesi principale che guida l'articolazione del testo e la lettura del pensiero scaravelliano, nella ricerca di Sandra Palermo sono presenti altri interessanti elementi che caratterizzano il progresso della riflessione di Scaravelli. Primo fra tutti mi sembra possa essere la coppia concettuale oppositiva omogeneità-eterogeneità alla luce della quale Scaravelli legge la struttura del giudizio kantiano. Questo elemento rivela l'importanza che nella riflessione scaravelliana assume l'eterogeneità dell'esperienza: se nella *Critica del capire* Scaravelli criticava aspramente la struttura del giudizio a priori, che riduce all'omogeneità la ricchezza dell'esperienza, nelle *Osservazioni* risulta più indulgente con la struttura del giudizio riflettente, che permette di mantenere una certa eterogeneità nell'esperienza, pur rispondendo all'esigenza di sintesi che un giudizio impone. La nozione di grado, che Sandra Palermo analizza nel secondo capitolo e in relazione agli scritti di Scaravelli sulla fisica, potrebbe articolarsi a sua volta intorno all'opposizione tra omogeneità e eterogeneità, poiché il grado determina il carattere «spiccatamente antimeccanico» del concetto kantiano di esperienza. Secondo la lettura di Scaravelli restituita nel *Saggio sulla categoria kantiana della realtà*, il grado sarebbe una sorta di antesignano dei moderni quanti, contrariamente alle letture neopositiviste, che, invece, appiattivano la nozione kantiana di esperienza sulla fisica newtoniana.

Ritengo, quindi, che l'interpretazione di Sandra Palermo possa avere un secondo livello di lettura, che affianca la tesi principale e che è altrettanto essenziale, articolato intorno alla nozione di esperienza. Come risulta chiaro nell'ultimo capitolo, è del resto la nozione di terzo molteplice, forse il termine di maggior successo della filosofia scaravelliana, a garantire l'eterogeneità dell'esperienza. Rispettando la tesi centrale del testo di Sandra Palermo, vorrei dunque seguire il progresso del pensiero di Scaravelli prestando particolare attenzione al concetto di esperienza.

Nella lettera a Croce del 14 novembre 1947, Scaravelli scrive che l'*Analitica dei principi* è adatta soltanto a una «gnoseologia delle scienze», poiché, ponendo la sintesi a base di una concezione del reale come spirito o come storia, si riducono questi ultimi a «macchinetta». Nella *Critica del capire* Scaravelli sembra concepire la sintesi a priori kantiana come «la radice di tutti i mali, dacché pare essere la sua ingombrante e ineliminata presenza a rendere ogni tentativo filosofico inadeguato ad esprimere il reale come spirito»⁵.

Come afferma Sandra Palermo, la *Critica del capire* si articola intorno a due concezioni della sintesi a priori: da un lato, essa è una «malattia» da cui ci si deve liberare, poiché è unicamente sottomissione dell'eterogeneo all'omogeneo e, dunque, impedisce la possibilità del nuovo; d'altro canto, la sintesi a priori è una sorta di «destino ineludibile del pensare», poiché ogni concezione teoretica porta con sé il rischio di sottomettere l'eterogeneo all'omogeneo.

⁵ Ivi, p. 29.

Il mondo prodotto dalla sintesi «non ha alcun valore in sé»⁶, non riesce a spiegare il fenomeno in quanto particolarità. Il risultato che Scaravelli raggiunge nella *Critica del capire* è allora piuttosto amaro: il mondo prodotto dalla sintesi è un mondo che «seppure trasparente, è privo di significato»⁷. La tesi fondamentale di Scaravelli consiste, dunque, nell'impossibilità di isolare identità e contraddizione e nell'idea che nessuna analisi potrà mai dare gli elementi «semplici» e «ultimi» a partire dai quali ricostruire la realtà concreta e vivente⁸. Sandra Palermo riassume bene il nucleo argomentativo della *Critica del capire* quando afferma che secondo Scaravelli il capire si costituisce come sottomissione dell'eterogeneo all'omogeneo e preclude la possibilità di cogliere il nuovo. La sintesi a priori, quindi, non restituisce la conoscenza del reale, ma soltanto «macchinette» e «l'elemento "critico" pare contaminato da quello "metafisico", intendendo per metafisico "la determinazione precisa dei distinti"»⁹.

Secondo Sandra Palermo, la cui interpretazione si discosta da quelle di Mauro Visentin e di Silvestro Marcucci, le istanze teoriche della *Critica del capire* vengono confermate da Scaravelli negli scritti successivi al 1947. Le questioni dell'eterogeneità dell'esperienza, della sua sottomissione all'omogeneo e del rapporto tra identità, distinzione e contraddittorietà vengono, infatti, riproposte negli studi kantiani che impegnano Scaravelli a partire dalla fine degli anni '40. In questi studi Scaravelli affronta il problema del mondo fisico, problema che il filosofo è obbligato a porsi, e afferma la modernità del pensiero kantiano. L'argomentazione di Scaravelli si articola intorno a un elemento dell'*Analitica dei principi* che, come sottolinea giustamente Sandra Palermo, era stato fino ad allora poco studiato: il grado.

In questi scritti e, in particolare, nel *Saggio sulla categoria kantiana della realtà*, diviene evidente l'importanza che la nozione kantiana di esperienza assume nella riflessione di Scaravelli. La specificità della teoria kantiana risiede allora nell'individuazione di leggi trascendentali proprie della natura, così che la natura viene a essere parte integrante dell'esperienza del soggetto. In ciò Scaravelli individua la modernità del pensiero kantiano e a partire da questa considerazione indica una via che permette di uscire dalla sottomissione della sintesi a priori che aveva indicato come «radice di tutti i mali» nella *Critica del capire*. Sandra Palermo sottolinea, infatti, che Scaravelli scorge nell'*Analitica* kantiana una priorità dell'eterogeneo sull'omogeneo e sostiene che secondo Scaravelli il grado, elemento che sta alla base della fisica kantiana, non essendo determinabile a priori rende la teoria kantiana «aperta a una discontinuità»¹⁰.

⁶ Ivi, p. 36.

⁷ Ivi, p. 39.

⁸ Ivi, p. 64.

⁹ Ivi, p. 79.

¹⁰ Ivi, p. 102.

Il fatto che il grado non sia determinabile a priori non significa certamente che non abbia a che fare con la sintesi. Al contrario, il grado è effettivamente una sintesi, è «l'elemento per natura sua più sintetico»¹¹, ma si tratta di una sintesi «in virtù della quale c'è per noi esperienza»¹². Il grado, pur avendo natura sintetica, può infatti essere costituito soltanto a posteriori, in relazione all'esperienza, e perciò, afferma Scaravelli, è quell'elemento che dimostra come la nozione kantiana di natura non possa essere di tipo meccanicistico. In *Kant e la fisica moderna*, come più volte sottolinea Sandra Palermo, Scaravelli viene dunque a dimostrare che l'introduzione del grado rende la fisica kantiana più vicina alla fisica quantistica che non alla fisica newtoniana. Il cuore dell'argomentazione scaravelliana intorno al grado consiste allora in questo: il grado significa la necessità di misurare volta per volta una quantità fisica che non può essere stabilita a priori e avvicina la teoria kantiana alle nuove teorie della fisica moderna, secondo le quali la concatenazione degli eventi naturali non può essere ricondotta a una rigida causalità meccanica¹³.

La nozione kantiana di esperienza viene definitivamente ad assumere una funzione centrale nel pensiero di Scaravelli con le *Osservazioni sulla "Critica del Giudizio"*, in cui è elaborata la nozione di terzo molteplice. L'interpretazione di Sandra Palermo è certamente coerente con quanto affermato a proposito delle prime due fasi del pensiero scaravelliano: «le *Osservazioni* costituiscono senz'altro uno sviluppo e una continuazione della riflessione di Scaravelli sulla filosofia kantiana e soprattutto sui principi trascendentali dell'intelletto, ma al contempo rappresentano un ulteriore giro di vite nella sua stessa ricerca teorica»¹⁴.

Il giro di vite che la riflessione di Scaravelli attua con le *Osservazioni* consiste dunque nel ritenere che i due molteplici individuati nella *Critica della ragione pura*, il molteplice puro e il molteplice empirico, non siano nettamente distinti nella *Critica del Giudizio*. Sembra che la riflessione scaravelliana rifletta nelle *Osservazioni* lo stesso slittamento concettuale che caratterizza il progresso del pensiero kantiano dalla prima alla terza Critica: da una prospettiva in cui l'eterogeneità dell'esperienza era sottomessa all'omogeneità della sintesi si passa a una maggiore attenzione per l'accordo tra il giudizio e la molteplicità naturale.

La specificità del terzo molteplice, come sottolinea Sandra Palermo, consiste proprio nel fatto che il molteplice della terza Critica è da un lato estraneo ai principi dell'intelletto e, dall'altro, non può non sottostare a essi. Nella *Critica del Giudizio* Kant raggiungerebbe dunque la convinzione che la ragione che nella prima Critica esige l'unità sintetica era di tipo speculativo, in continuità con l'intelletto, e che non era in grado di unificare ciò che ricadeva al di fuori della

¹¹ L. Scaravelli, *Kant e la fisica moderna*, in *Opere di Luigi Scaravelli 2. Scritti kantiani*, La Nuova Italia, Firenze 1973, p. 173.

¹² S.V. Palermo, *Tra critica e metafisica*, cit., p. 113.

¹³ Ivi, p. 123.

¹⁴ Ivi, p. 145.

regolarità intellettuale. La capacità di giudizio, invece, è in grado di operare un ordinamento delle rappresentazioni che si muove verso «una sintesi dell'eterogeneo», come Sandra Palermo recita nel titolo del terzo capitolo.

Scaravelli giunge, così, ad affermare che il giudizio riflettente può essere considerato come condizione soggettiva di ogni conoscere possibile, provocando, a seguito della pubblicazione delle *Osservazioni*, numerose discussioni negli studi kantiani in Italia. Il nucleo dell'argomentazione scaravelliana, sostiene Sandra Palermo, consiste nell'impossibilità di disporre di una regola che possa essere sempre esibita, congiuntamente alla non-identità tra singolo giudizio e fondamento di esso. Il giudizio riflettente sembra rispondere a questi due criteri: è sempre regola a se stesso e non esaurisce la distanza tra a priori ed empirico. Il giudizio riflettente sembra dunque superare il problema della sintesi a priori, ossia la sottomissione dell'eterogeneo all'omogeneo. Chiaramente, sottolinea Sandra Palermo, «Scaravelli è ben al di là di Kant e la sua è inevitabilmente una “nuova metafisica”»¹⁵.

Al testo di Sandra Palermo possono essere attribuiti diversi meriti. Primo fra tutti quello di aver ordinato la complessità della riflessione scaravelliana secondo uno schema interpretativo e senza, tuttavia, ridurre il pensiero di Scaravelli a una semplificazione schematica. La tesi che guida l'interpretazione delle principali opere di Scaravelli è, inoltre, originale e senz'altro coerente con il pensiero del filosofo: delineando un progresso dalla critica verso la metafisica, Sandra Palermo riesce a restituire non solo l'interpretazione scaravelliana del pensiero di Kant, ma anche il rapporto essenziale che Scaravelli intrattenne con la filosofia del suo tempo, con Croce, Gentile, Cassirer e i neokantiani. Per queste sue caratteristiche il lavoro di Sandra Palermo è rilevante sia per gli studi sulla filosofia italiana sia per gli studi kantiani, poiché restituisce la filosofia di Scaravelli con un linguaggio comprensibile anche a chi non è del tutto esperto del difficile lessico di questo autore. Il merito della ricerca, infine, è anche quello di mostrare, a chi ancora non ne fosse convinto, che Scaravelli non fu soltanto un acuto interprete di Kant, ma anche, e soprattutto, un fine e autonomo pensatore.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

¹⁵ Ivi, p. 208.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.